

Dal vertice del Viminale tutte le contromisure adottate per contrastare l'emergenza terrorismo

Richieste misure speciali come le intercettazioni senza l'autorizzazione della magistratura

Pisanu ammette: «Impossibile blindare ogni luogo teatro di possibili attentati»

Il piano Pisanu: retate, blitz ed espulsioni

Una certezza dal vertice del Comitato per la pubblica sicurezza: Italia prossimo obiettivo «Bonifica» degli stabili a rischio, impiego dei militari con funzioni di ps



I controlli della polizia nella metropolitana della Capitale Foto Omniroma

di Edoardo Novella / Roma

NEL MIRINO Blitz e perquisizioni a tappeto, «ripulitura» di interi fabbricati, retate contro i gruppi islamici sospetti, espulsioni mirate. E ancora: nuove e più «agili» misure legislative antiterrorismo - intercettazioni telefoniche senza autorizzazione della magistratura e

incremento dei fermi di polizia - e possibile utilizzo dei militari con compiti di pubblica sicurezza. Sono i «pilastri» del nuovo pacchetto-sicurezza che il Viminale sta studiando e di cui si è discusso ieri durante il riservatissimo vertice del comitato nazionale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Un piano - trapela - per cercare di fermare quello che ormai per le fonti di intelligence è solo un «conto alla rovescia»: l'incognita è quando, non se. Madrid, Londra, l'Italia. «Mettiamo in guardia Roma, capitale degli infedeli, che i leoni della guerra santa in Europa sono pronti a lanciare attacchi pesanti contro i governi che collaborano con i crociati, gli americani, i nemici di Dio, il profeta e i musulmani». Oppure: «Berlusconi non ha pagato ancora il suo conto. Gli iracheni hanno deciso adesso di parlare a nome dell'Islam e dei musulmani per costringere Berlusconi a pagare i debiti di sangue del suo popolo». Sono le ultime minacce al nostro paese, indirizzate ancora via internet ieri. A meno di 24 ore di distanza da quella di «Qaedat Al Jihad» - che rivendicava gli attentati di Londra promettendo altrettanto per Italia e Danimarca -, il duplice avvertimento conferma - a prescindere dall'effettiva attendibilità - l'attenzione mirata contro Roma. Il primo messaggio arriva dalla poco conosciuta «Jihad in the Arabian Peninsula» ed è stato segnalato dall'agenzia Reuters a Dubai. Il secondo invece è stato «spostato» su un sito islamico: il vecchio «conto» da saldare è quello legato al sequestro dei quattro bodyguard italiani in Iraq, quando i rapitori «hanno richiesto che Berlusco-

ni chiedesse scusa per le offese nei confronti dell'Islam e dei musulmani» (riferimento alla frase del premier sulla superiorità della civiltà occidentale rispetto a quella islamica), cosa mai avvenuta e che ora si torna a reclamare. Certo, resta da verificare l'attendibilità di queste minacce, ma gli stessi analisti confermano che «al di là dello specifico messaggio, il contesto ormai è tale da attivare in ogni momento un'azione terroristica». Dunque guardia alta, «allerta a tutto campo», come la definisce Berlusconi. «Impossibile blindare ogni luogo possibile di attentati» ammette il ministro Pisanu. Ma comunque il numero di obiettivi controllati sale a circa 15mila - l'incremento è soprattutto per aziende e rappresentanze britanniche -, così come cresce il numero di agenti impegnati, 20mila in tutto. In particolare 2500 militari controllano 95 importanti siti strate-

gici: basi, installazioni e caserme Nato e/o Usa; centri di trasmissione e telecomunicazione; impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità e relativi snodi; impianti nucleari; strutture portuali, aeroportuali e ferroviarie; siti olimpici (Torino 2006).

Ovviamente già in funzione i meccanismi di allerta per ospedali, caserme dei vigili del fuoco. Nelle grandi città - a Roma per esempio - si studiano esercitazioni civili per simulare lo scenario di un attentato, anche chimico-batterologico, da svolgersi negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie ma anche in quelle della metropolitana. Quel che più conta però è che si sta studiando un cambiamento del «piano strategico» con cui affrontare il pericolo terroristico. Massima attenzione ai circa 100 islamici a vario titolo sfiorati da inchieste sul terrorismo, per i quali però finora non è possibile adottare nessuna misura di restrizione della libertà. Ma una eventuale «riforma» della giurisprudenza in senso meno garantista - per cui premerebbero soprattutto Digos e Ros - lascia molti dubbi sotto il profilo della costituzionalità. Più facilmente percorribile invece la creazione di una Procura nazionale anti-terrorismo che riduca la parcellizzazione delle inchieste.

Il gruppo combattente marocchino e la pista di Guantanamo

Le informative del Sismi: l'ultima offensiva è partita dopo la «profanazione» del Corano

L'OFFESA E LA VENDETTA

L'appunto è di fine maggio, viene dagli analisti del Sismi. E finisce per confermare l'esistenza di quella «filiera» di matrice marocchina che lega Madrid a Londra e, di rimando, all'Italia: al «Gruppo combattente marocchino». Il nucleo terroristico è sempre quello delle Brigate Adu Hafis Al-Masri che rivendicò la mattanza di Atocha, la minaccia - circostanziata - agli Usa e ai suoi più stretti alleati europei è in una dichiarazione: «Inviavamo un messaggio all'America e ai suoi

alleati informandoli che il sacrilegio del Corano non solo non passerà inosservato, ma provocherà una dura e decisa reazione». Il riferimento è all'oltraggio al testo sacro dei musulmani che alcuni soldati statunitensi a Guantanamo avrebbero perpetrato di fronte a detenuti islamici: calci, addirittura urina sul libro, parolacce in inglese scritte all'interno della copertina. La notizia - rivelata dallo scoop del settimanale Newsweek del 6 maggio, che poi fu costretto a scusarsi per l'«inopportunità» della diffusione, ma che non negò mai la verità dell'informazione - fu dapprima smentita, poi progressivamente il governo Bush fu costretto ad ammettere la propria colpa, il 6 giugno.

Con l'ammissione del Pentagono, che sul caso ha aperto un'inchiesta militare interna. Ma per i militanti di Abu Hafis Al-Masri - sospettati di esser coinvolti tra l'altro nella strage contro le strutture Onu a Baghdad, negli attentati contro le sinagoge

L'escalation del terrore come piano organizzato dopo l'oltraggio al testo sacro islamico attuato dai militari Usa

HANNO DETTO

PRIORE



«Europa indifesa nei confronti degli attentati E l'Italia è a grande rischio»

«Il territorio europeo appare totalmente indifeso nei confronti di ogni programma di attentati. E, nel nostro paese, il rischio è grande dal momento che il fronte giudiziario che dovrebbero fare da riparo contro gli attacchi del terrorismo internazionale, non è in grado di sostenerne con la dovuta forza l'impatto»

SPATARO



«Dopo Madrid si sapeva che sarebbe accaduto di nuovo ma certe azioni non sono prevenibili»

«Già dopo gli attentati di Madrid tutti gli addetti ai lavori sapevano che c'era pericolo di reiterazione. Il fatto è che difficilmente questo tipo di azione può essere prevenuto. La Gran Bretagna ha adottato misure di prevenzione incisive, eppure non è servito. Il pericolo coinvolge anche l'Italia ma non bisogna cadere nell'allarmismo facile»

I messaggi

Video, nastri e web Avvertimenti all'Italia

3 novembre 2001 Le televisioni arabe trasmettono un video in cui compare Osama Bin Laden. È il primo video dall'11 settembre in cui lo sceicco nomina esplicitamente l'Italia come possibile bersaglio delle azioni di Al Qaeda.

18 ottobre 2003 Osama Bin Laden compare in un video trasmesso da Al Jazeera. Il testo contiene nuove minacce agli Stati Uniti e, «contro tutti i Paesi che prendono parte a questa guerra iniqua, vale a dire Italia, Gran Bretagna, Spagna, Australia, Polonia e Giappone».

11 marzo 2004 La rivendicazione degli attentati di Madrid nomina l'Italia: «Quando colpimmo le forze italiane a Nassiriya vi lanciammo un monito per voi e per gli agenti dell'America affinché ritirate la vostra alleanza contro l'Islam e non avete compreso il messaggio. Speriamo che lo comprendiate questa volta».

15 aprile 2004 Bin Laden torna a fare sentire la propria voce attraverso un nastro registrato. Sono i giorni del rapimento dei quattro italiani Agliana, Cupertino, Stefano Quattrocchi e Osama invita chiaramente l'Italia a ritirare le proprie truppe dall'Iraq, offrendo tre mesi di tregua per arrivare ad una decisione.

8-15 luglio 2004 Nel corso della settimana che precede lo scadere della tregua, sui siti internet che la nostra intelligence definisce «vicini ad Al Qaeda», compaiono numerose minacce all'indirizzo dell'Italia. Una in italiano ritenuta una traduzione di un messaggio di Bin Laden.

24 luglio 2004 Nuove minacce all'Italia, sempre attraverso internet. Questa volta a parlare è il gruppo «Monoteismo e Jihad», che si suppone guidato da Abu Musad Al-Zarkawi.

7 luglio 2005 Esplicite minacce all'Italia nella rivendicazione degli attentati di Londra, la cui veridicità è tuttora al vaglio degli inquirenti.

I livelli d'allarme

Alpha, Bravo, Charlie Le risposte al rischio

I quattro gradi d'allerta

Convenzionalmente denominati «alpha», «bravo», «charlie» e «delta», identificano lo stato di difesa per ogni singola base militare di fronte alla possibilità di un attacco terroristico, ma non una serie di provvedimenti automatici, come nel caso degli Stati Uniti.

Il Comitato per l'ordine e la sicurezza Esiste dal 1980. Fu istituito «ai fini dell'attuazione delle direttive e degli ordini impartiti dal Ministro nell'esercizio delle attribuzioni di coordinamento e di direzione unitaria in materia di ordine e sicurezza pubblica». Si occupa di fornire risposte alle principali emergenze di sicurezza nazionale attraverso il coordinamento delle varie forze.

La composizione Fanno parte del comitato: il ministro dell'Interno, il sottosegretario di Stato, il capo di gabinetto del ministero dell'Interno, il capo della polizia, il capo dipartimento dei vigili del fuoco, i comandanti generali dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza, il direttore del dipartimento amministrazione penitenziaria, il capo del corpo forestale, il segretario generale Cesis, i direttori del Sids e Sismi, il segretario del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la segretaria speciale e il rappresentante dell'ufficio ordine e sicurezza pubblica del gabinetto del ministro.

L'allerta in America I cinque i livelli di pericolo sono contraddistinti da un colore: verde, blu, giallo, arancione, rosso. L'attentato londinese ha determinato lo spostamento dal livello giallo a quello arancione, denominato «high risk», che prevede l'entrata in servizio di squadre di artigiani, l'aumento della video-sorveglianza, la sospensione di alcuni test militari e l'aggiunta di protezioni e barriere ai possibili obiettivi.